

Rif. Camera Rif. normativi

XVIII Legislatura

Commissioni Riunite (Commissione speciale per l'esame di atti del Governo della Camera dei deputati e Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti presentati dal Governo del Senato della Repubblica)

Resoconto stenografico

Seduta n. 4 di Martedì 15 maggio 2018

Bozza non corretta

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori: [Molteni Nicola](#) , *Presidente ...* [4](#)

La seduta, sospesa alle 13.45, riprende alle 15.05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI ATTI DEL GOVERNO DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI ANDREA MANDELLI

Audizione di rappresentanti di Confapi e Alleanza delle cooperative italiane.

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2018, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, di rappresentanti di Confapi e dell'Alleanza delle cooperative italiane.

Sono presenti Francesco Napoli, vicepresidente, e Annalisa Guidotti, direttore comunicazione e marketing.

Do la parola al vicepresidente Napoli per lo svolgimento della sua relazione.

FRANCESCO NAPOLI, *vicepresidente di Confapi*. Buon pomeriggio a tutti. Confapi ringrazia il presidente della Commissione speciale della Camera dei deputati per l'esame di atti del Governo, l'onorevole Molteni, e il presidente della Commissione speciale del Senato della Repubblica per l'esame degli atti urgenti presentati dal Governo, l'onorevole Crimi, per l'invito a partecipare all'odierna audizione con cui la confederazione può esprimere le proprie valutazioni sul Documento di economia e finanza 2018.

Dal momento che questo documento economico-finanziario è stato presentato da un Governo dimissionario all'avvio della XVIII legislatura, non contiene un quadro programmatico di riforma, ma fornisce aggiornamenti della situazione economica e finanziaria.

Signor presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, noi di Confapi ci limitiamo ad analizzare solo alcuni temi che riteniamo di maggiore interesse per un rilancio del ruolo delle piccole e medie industrie.

Cominciamo dal carico fiscale. Signor presidente, non è una novità che in Italia il cuneo fiscale è dieci punti oltre la media europea e il *tax burden* totale è di quasi 25 punti superiore. È evidente che questo divario, oltre a ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività. Confapi continua, quindi, a sostenere per le imprese la necessità di una fiscalità graduale che tenga conto delle caratteristiche dimensionali delle imprese e che consenta una riduzione del cuneo fiscale.

Veniamo al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Signor presidente, ci permettiamo di segnalare una contraddizione sul credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno. L'Agenzia delle entrate, non essendovi un esplicito riferimento legislativo, ha ritenuto tale credito d'imposta soggetto a tassazione (basta vedere la circolare n. 34 del 3 agosto 2016), a differenza di quanto disposto nella legge di bilancio del 2018, dove chiaramente è espresso il principio della non tassabilità degli incentivi da ultimo introdotti. È necessario intervenire immediatamente per sanare questa situazione di squilibrio.

Passiamo a IVA e accise. Onorevoli deputati e onorevoli senatori, è ovviamente necessario che il prossimo esecutivo si adoperi per scongiurare l'aumento dell'IVA e delle accise, che rischia di bloccare la competitività delle imprese, determinando l'ennesima contrazione dei consumi e una diminuzione importante della domanda interna, con conseguenze molto negative sull'intero sistema economico-produttivo.

Per ciò che concerne il mercato del lavoro, siamo favorevoli ad azioni anche drastiche che interrompano la proliferazione dei contratti, quelli sottoscritti da organizzazioni sia datoriali sia sindacali che ben poco o nulla rappresentano. Tale semplificazione del numero dei contratti collettivi nazionali del lavoro non deve, però, portare all'omologazione della rappresentanza. Le esigenze della grande industria non sono quelle della piccola e media, che ha una sua specificità, che deve essere mantenuta e che rappresenta un virtuoso e produttivo patrimonio nazionale da tutelare.

Arriviamo all'apprendistato. Signor presidente, la riforma dell'apprendistato introdotta con il *Jobs Act* non ha avuto un impatto considerevole sul piano dell'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro. È necessario rivedere in maniera sostanziale l'apprendistato, affinché diventi lo strumento principale che consenta ai giovani di entrare nel mondo del lavoro.

Si può attingere a quello che succede in altri Paesi. Si pensi al sistema duale tedesco, che permette allo studente già a sedici anni di seguire un percorso di scuola e lavoro grazie all'apprendistato professionalizzante e di entrare da subito a far parte del mondo del lavoro. Prendendo spunto da tale sistema si potrebbero introdurre negli istituti tecnici tre anni di formazione base uguale per tutti, a fronte di un ultimo anno in cui è possibile, a seconda delle esigenze del mercato del lavoro interno, specializzarsi in discipline che favoriscano l'immediata entrata nel mondo del lavoro.

Passiamo agli incentivi alla crescita e all'occupazione. Onorevoli deputati e onorevoli senatori, le misure messe in atto con il *Jobs Act* non hanno sempre avuto l'effetto desiderato nel lungo periodo. I dati Istat confermano che, nonostante gli incentivi, la tipologia contrattuale più utilizzata per le assunzioni dalle imprese resta il contratto a termine. Sicuramente la politica degli incentivi può avere effetti positivi immediati sul *trend* occupazionale, ma permane la necessità di stabilizzare il mercato del lavoro.

Per di più, oggi nel nostro Paese registriamo un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa e nelle nostre industrie il ricambio generazionale è frenato da politiche previdenziali che non agevolano la fuoriuscita dal mercato del lavoro e il contemporaneo ingresso di nuove risorse.

Bisogna, signor presidente, trovare un equilibrio per consentire un passaggio graduale non drammatico per chi entra e chi esce dal mercato del lavoro senza produrre dei dissesti finanziari ma ponendo le basi per creare nuovi posti di lavoro.

I piani individuali di risparmio (PIR), signor presidente, nascono con l'obiettivo di indirizzare i flussi di risparmi privati verso le piccole e medie imprese. Per poter emettere, però, tali

strumenti finanziari le imprese devono essere quotate sul mercato secondario, il cui accesso richiede anche dei costi fissi di ristrutturazione societaria.

Oltre al credito d'imposta del 50 per cento dei costi di consulenza sostenuti per l'ammissione alla quotazione a tali mercati regolamentati secondari, introdotto dalla legge di bilancio 2018, andrebbe previsto anche un ulteriore credito d'imposta in favore di quelle piccole e medie imprese che intendono strutturarsi, anche mediante l'apporto di nuove risorse umane e organizzative, per supportare i costi di permanenza in tali mercati borsistici.

Inoltre, per accompagnare le piccole e medie imprese a una crescita dimensionale, occorrerebbe agevolare anche le aggregazioni e non dotare di strumenti solo quelle già strutturate, oltre che concedere un credito d'imposta per il capitale investito a fronte di operazioni straordinarie di *merger and acquisition*.

Passiamo al capitolo relativo ai temi internazionalizzazione e competitività. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, Confapi condivide l'importanza data dal Governo alle esportazioni quale fattore determinante per la crescita dell'economia italiana e apprezza l'impegno a finanziare il Piano straordinario del *made in Italy*.

Sebbene le strategie siano in linea di principio condivisibili, si ritiene eccessivo destinare un terzo delle risorse complessive al mercato asiatico. Parimenti, sul versante merceologico sarebbe stato opportuno incrementare la quota di risorse attribuite al comparto agroalimentare, che è una delle eccellenze del *made in Italy*.

È importante, signor presidente, ribadire anche in tale sede come nell'attuazione del piano risulterà fondamentale il coinvolgimento delle piccole e medie imprese attraverso le associazioni più rappresentative.

Confapi ritiene, inoltre, positiva la misura di finanziamento per i *voucher* per l'internazionalizzazione, volti a sostenere le imprese che intendono avvalersi di un *temporary export manager*. La rilevanza di tale figura è stata messa in evidenza recentemente anche dalla nostra indagine condotta su un campione di 1.500 aziende. Lo studio ha, infatti, sottolineato che le piccole e medie imprese necessitano di figure manageriali di alta professionalità, tra cui quella di un responsabile in grado di sviluppare relazioni commerciali sui mercati esteri.

Passiamo al sostegno al credito e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Onorevoli deputati, onorevoli senatori, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese disposto con l'ultima legge di bilancio, per quanto apprezzabile, potrebbe ancora non riuscire a coprire il fabbisogno legato all'incremento costante delle richieste.

Tra le criticità ancora contenute nel provvedimento di riforma si segnalano l'insufficienza della soglia massima stabilita per le operazioni a rischio tripartito (120.000 euro per l'impresa beneficiaria) e la riduzione nel Consiglio di gestione a solo due rappresentanti esperti delle piccole e medie imprese.

Confapi ritiene che si debba affiancare al Consiglio di gestione un ulteriore organismo che possa rappresentare più efficacemente i sistemi associativi di imprese, banche e confidi.

Per quanto riguarda l'esigenza di favorire l'accesso al credito, signor presidente, le nostre piccole e medie imprese soffrono di scarsa capitalizzazione, perché è difficile trovare finanziamenti per gli investimenti. Occorre creare un mercato del credito alternativo al canale banche per aiutare le piccole e medie imprese a ottenere finanziamenti.

È necessario favorire sul piano legislativo e fiscale i finanziamenti diretti di fondi non bancari, oggi esclusi dalle agevolazioni fiscali, presenti invece per i PIR, fondi pensione e casse patrimoniali; seguire l'esempio della Gran Bretagna, che con il *Bank referral scheme* obbliga le banche che non concedono finanziamenti alle piccole e medie imprese a segnalare la richiesta a specifiche piattaforme di *direct lending*, agevolando così il prestito per quei progetti che non rientrano negli schemi di affidabilità degli istituti bancari; istituire una banca pubblica quale

motore di investimenti nell'industria e nell'economia reale sul modello della tedesca KfW, una sorta di Cassa depositi e prestiti, ma decuplicata e gestita con un'ottica privatistica e strettamente manageriale.

Veniamo al tema Formazione 4.0. Signor presidente, abbiamo apprezzato il credito d'imposta al 50 per cento per le spese legate alla Formazione 4.0. Da parte nostra, stiamo cercando di valorizzare l'attività dei fondi interprofessionali indirizzandoli verso percorsi che favoriscano una formazione non accademica, ma di utilità pratica, per padroneggiare le nuove sfide tecnologiche. Sarebbe utile trovare delle forme di collaborazione tra il piano «Industria 4.0» e i fondi interprofessionali incentrate sull'implementazione della digitalizzazione.

Riteniamo, inoltre, che sia indispensabile che il mondo delle imprese sia messo nelle condizioni di poter lavorare in stretta sinergia anche con le migliori università e centri di ricerca per tracciare un sentiero comune che possa permettere di lanciare brevetti e prodotti innovativi.

Vale la pena, onorevoli deputati e onorevoli senatori, sottolineare che vi sono dei temi su cui la futura attività legislativa dovrà intervenire, per esempio, la burocrazia.

Il costo della burocrazia pesa sulle casse delle piccole e medie imprese per circa 30 miliardi di euro ogni anno e, oltre a ingessare la nostra economia, ci penalizza in termini di competitività. Nel rapporto internazionale che misura la «facilità» del sistema fiscale, l'Italia si classifica ultima in Europa e 141^a nel mondo. In Italia, un imprenditore medio effettua in un anno quindici versamenti al fisco, sei in più di un collega tedesco, sette di un collega inglese, di uno spagnolo o di un francese, nove di un collega svedese.

Le funzioni burocratiche svolte e sostenute economicamente dalle imprese devono essere semplificate sia qualitativamente sia quantitativamente, individuando due soli enti impositori, uno a livello nazionale e uno a livello regionale, razionalizzando anche il calendario per il pagamento delle varie imposte con una o due date annue.

Vengo all'IMU su immobili industriali. Signor presidente, Confapi ritiene necessaria una profonda riforma dell'IMU sugli immobili utilizzati per finalità industriali.

Tale imposta grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero, che necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività di impresa, a differenza di aziende robotizzate e digitali, che spesso generano notevoli fatturati a fronte di beni strumentali e di spazi esigui. Sarebbe necessario, pertanto, rimodulare l'imposta prendendo come base di calcolo sia il fatturato sia il settore merceologico.

Un altro intervento dovrebbe prevedere un'esenzione parziale dall'imposta per quei capannoni industriali che, a seguito di un ridimensionamento dell'attività di impresa, non vengono più utilizzati nell'esercizio corrente.

Passo poi ai ritardi nei pagamenti tra privati e tra privati e pubbliche amministrazioni. Signor presidente, oggi le piccole e medie imprese italiane subiscono un grave squilibrio finanziario, poiché i tempi medi di pagamento tra privati arrivano a 180 giorni, sei mesi. Viene completamente disattesa la direttiva europea, la n. 2011/7/UE, che stabilisce in 30-60 giorni, ovvero uno o due mesi, i termini entro i quali le fatture devono essere regolate, e prevede sanzioni pecuniarie nel caso tali termini non vengano rispettati.

La nostra proposta, onorevoli deputati e onorevoli senatori, si ispira al modello vigente in Francia, che prevede un sistema di sanzioni a carico di chi non rispetti i tempi previsti di pagamento, con la possibilità di alimentare con tali introiti un fondo presso il Ministero dello sviluppo economico (MISE) destinato allo sviluppo delle piccole e medie imprese.

In chiusura, signor presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, Confapi confida che le proposte formulate possano contribuire a una discussione che, anche a livello politico e normativo, tenga conto del fatto che le piccole e medie industrie, che rappresentano il 95 per cento delle imprese attive in Italia, sono l'asse portante dell'economia e del sistema produttivo e industriale del nostro Paese. È indispensabile, per le aziende, per gli imprenditori, per i

lavoratori e per gli investitori, contare su poche regole, certe e chiare, che non vengano stravolte di volta in volta, su misure che ne favoriscano sviluppo, crescita e internazionalizzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Napoli. Procediamo ora con l'audizione dei rappresentanti di Alleanza delle Cooperative italiane.

Sono presenti Marco Venturelli, segretario generale di Confcooperative, Filippo Turi, direttore AGCI, e Mauro Iengo, responsabile dell'ufficio legislativo Legacoop.

MARCO VENTURELLI, *segretario generale di Alleanza delle cooperative italiane*.

Grazie presidente. Preannuncio che metteremo a disposizione dei commissari un documento, articolato in una trentina di pagine, che mi propongo di sintetizzare molto rapidamente in questa sede.

Noi vogliamo partire riconoscendo che la crescita è evidentemente in atto, come è in recupero l'occupazione. Questa prospettiva di crescita è anche consolidata al nostro interno da un indice di fiducia che continua a crescere. A dire il vero, il nostro sistema cooperativo in questi anni di crisi ha comunque continuato a crescere in termini di occupati, di fatturato, quindi risentendo meno di altri sistemi della crisi stessa.

Aderisce all'Alleanza delle Cooperative italiane circa la metà delle 80.000 cooperative italiane, che però esprimono un fatturato di oltre il 90 per cento e un'occupazione di oltre l'85 per cento della cooperazione italiana. Diamo occupazione a 1.350.000 unità, di cui oltre la metà è occupazione femminile e giovanile.

La crisi è superata, sì, ma, in realtà, sia la crisi sia la ripresa hanno lasciato forti disuguaglianze, anzi hanno accentuato le già forti disuguaglianze in termini di territori, non solo nord-sud, ma anche di polarizzazione a favore dei territori maggiormente serviti dalle infrastrutture materiali e immateriali. Hanno anche aumentato la disuguaglianza della popolazione più povera e penalizzato soprattutto giovani e donne. È, quindi, una ripresa assolutamente non per tutti, ma che, anzi, produce un allargamento del divario.

Questa sottolineatura mi serve poi per poter insistere sulle nostre proposte, che ovviamente, dato questo quadro, non possono che prevedere le richieste di continuare a stimolare gli investimenti, sia pubblici che privati, di ridurre il costo del lavoro, ma anche di aumentare le risorse dedicate alle politiche per il contrasto alla povertà, sia in termini di universalità, quindi di destinatari, che di risorse dedicate *pro capite*. È positivo, quindi, il potenziamento di queste politiche, anche agganciandole maggiormente alle politiche attive del lavoro.

Vogliamo anche evidenziare come, dopo una prima fase di sperimentazione, il Documento di economia e finanza abbia introdotto stabilmente nel sistema gli indicatori di benessere. Questi devono essere ancor più finalizzati a misurare l'impatto di scelte che sono orientate soprattutto sulla dimensione economica, impatto che, invece, va misurato anche in termini di aggravamento o riduzione delle disuguaglianze di cui parlavo prima (non solo tra fasce di popolazione, ma anche tra territori), di partecipazione al mercato del lavoro e di aumento o diminuzione, in termini di benessere, della qualità e della sostenibilità sociale e ambientale.

Noi, in occasione di questo inizio di legislatura, come movimento cooperativo, abbiamo proposto un manifesto cooperativo fondato su cinque pilastri, che riassumono un po' la visione che noi abbiamo del futuro del nostro Paese, un Paese che ha bisogno di un lavoro più dignitoso e più equo, di più innovazione, anche più diffusa, di *welfare* in compartecipazione pubblico-privato, di più sostenibilità e legalità. Lavoro, innovazione, *welfare*, sostenibilità e legalità sono, quindi, le parole-chiave che devono attraversare, a nostro avviso, le politiche di questo Paese.

In termini specifici, sulle politiche fiscali, dell'esigenza della riduzione del cuneo fiscale ho già detto, ma auspichiamo anche un aumento delle politiche di contrasto all'evasione. Il contrasto all'evasione si ha, in primo luogo, con il completamento dell'applicazione della disciplina della

fatturazione elettronica, che è un provvedimento che noi abbiamo sempre salutato favorevolmente. A regime, quando avrà dispiegato i propri effetti, si dovrebbe anche immaginare il superamento della disciplina dello *split payment*, che, invece, pur influenzando sul volume dei crediti IVA delle imprese verso la pubblica amministrazione, crea situazioni a volte anche insostenibili in termini di effettivi tempi di liquidazione. Dicevo, politiche di contrasto all'evasione e riforma della giustizia tributaria per la riduzione e la certezza dei tempi di risoluzione dei contenziosi.

Per quanto riguarda la possibilità del settore della cooperazione di aumentare il proprio apporto allo sviluppo del nostro Paese, pensiamo che possa essere accolto favorevolmente un provvedimento di natura fiscale che riguardi il ristorno che i singoli soci lavoratori delle cooperative decidono di destinare alla capitalizzazione della propria impresa. Il ristorno è, grosso modo, una retrocessione legata all'attività mutualistica del socio rispetto alla propria cooperativa.

Un altro apporto molto specifico che la cooperazione può dare allo sviluppo del nostro Paese può derivare dal potenziamento dello strumento del *workers buyout*, in base al quale i lavoratori si uniscono in cooperativa per salvare la propria impresa in crisi, diventando loro stessi, quindi, proprietari e soci dell'impresa.

In occasione dell'approvazione dell'ultima legge di bilancio abbiamo proposto, ahimè senza successo, di poter sperimentare il *workers buyout* anche per il rilancio di imprese che non abbiano una successione generazionale. Quindi *workers buyout* non solo per le aziende in crisi, ma anche per aziende senza futuro di successione generazionale.

Sulle politiche del lavoro, ben venga la contrattazione collettiva maggiormente ancorata alla produttività. Tuttavia il Documento di economia e finanza si limita al perimetro della contrattazione tra le parti sociali. Crediamo che detassazione, decontribuzione e aumento della soglia di reddito possano, invece, far parte di una politica più generale che, senza invadere lo spazio prettamente riservato alla contrattazione tra le parti sociali, possa, invece, dare un ruolo più ampio alla contrattazione collettiva.

Maggiore stabilità e certezza in materia di lavoro sono auspiccate da tutte le imprese e le auspichiamo anche noi.

La previdenza integrativa a favore dei lavoratori va incentivata. Noi, tra l'altro, come cooperazione, nei mesi scorsi, insieme a CGIL, CISL e UIL, abbiamo promosso una fusione di tre fondi di previdenza integrativa. Penso che sia l'unica esperienza virtuosa in Italia che ha riguardato tre fondi, assolutamente bene in salute e con le migliori *performance* in termini di redditività, che hanno scelto di fondersi proprio per dare maggiore capacità di risposta alle esigenze dei lavoratori.

Da ultimo, ma non ultimo, proponiamo un rafforzamento degli strumenti per la lotta contro le false cooperative, contro le quali noi negli anni scorsi abbiamo raccolto oltre 100.000 firme e depositato un disegno di legge d'iniziativa popolare. L'iter non si è concluso. Qualche comma è stato inserito nell'ultima legge di bilancio, ma non basta: la lotta contro le false cooperative, che ci vede assolutamente favorevoli in termini di rafforzamento degli strumenti e della capacità ispettiva e repressiva, è una politica che va, a nostro avviso, ripresa per il futuro. In questo senso, credo che occorra comunque avere strumenti per colpire, non solo chi organizza le false cooperative, ma anche i committenti, cioè chi dà lavoro alle false cooperative.

Mi avvio alla conclusione, esprimendo l'auspicio di un'accelerazione dei tempi, sperando in una tempestiva emanazione dei decreti correttivi e attuativi della riforma del terzo settore e dell'impresa sociale, una riforma che ha enormi potenzialità di sprigionare energie, occupazione e intraprendenza da parte del terzo settore italiano. Ne aspettiamo il completamento.

Cito la necessità, qualora arrivasse a compimento la riforma della disciplina sulla crisi d'impresa, che possa essere salvaguardata la normativa relativa alla liquidazione coatta amministrativa nelle cooperative in presenza di irregolarità compiute dagli amministratori, così

come prevede la legge-delega, perché la liquidazione coatta è uno strumento che si è dimostrato in grado di salvaguardare rami di attività di impresa, a differenza di una procedura fallimentare *standard* a cui vengono ricondotte tutte le tipologie di impresa.

Per quanto riguarda le politiche delle infrastrutture e il Codice degli appalti, si auspica una maggiore qualificazione delle stazioni appaltanti, il superamento del criterio del massimo ribasso che, a volte, si nasconde dietro le nuove procedure, la valorizzazione delle clausole sociali e ambientali, ancora poco valorizzate, la gestione e la limitazione del contenzioso, che in questi anni ha impedito la nuova partenza di consistenti investimenti pubblici, pur già messi a punto da parte degli enti nazionali e locali.

Voglio ricordare, infine, con riferimento alla Cooperazione 4.0 (citando Cooperazione 4.0 anziché Industria 4.0), la necessità di completare la politica per la digitalizzazione del sistema produttivo, che non guardi solo alle grandi imprese, ma che guardi alle piccole e medie imprese, che guardi alle filiere, che premi i progetti dove diffusa è la ricaduta nella condivisione di valori o di compartecipazione di posizioni. Diversamente oggi, *big data* e piattaforme tecnologiche rischiano di portare a nuove posizioni oligopolistiche digitali se non «latifondiste» o di altro genere. È necessaria comunque una politica che guardi anche alla ricaduta diffusa su tutto il sistema produttivo.

Quanto a credito e finanza, crediamo che vada favorito con ulteriori provvedimenti il mercato dei crediti deteriorati per alleggerire il sistema delle banche. Potrei spendere una parola sul rischio insidioso, da sventare in sede europea, del tentativo di uniformare le politiche del credito sul modello di un'industria creditizia «a taglia unica», senza riconoscere una specificità alle banche di territorio, che non sono certamente uguali alle grandi banche, all'industria bancaria, di cui non si conosce neanche l'effettiva proprietà che si cela dietro la partecipazione di fondi.

Per quello che riguarda Mezzogiorno e aree interne, vanno bene incentivi, anche automatici, senza lunghe trafile, com'è il provvedimento, recentemente introdotto, «Resto al Sud». Su questo tema, auspichiamo una legge quadro nazionale sulle cooperative di comunità. Diverse regioni hanno con buona volontà tentato di introdurre con proprie leggi uno strumento che valorizzi le cooperative di comunità per tentare di arginare lo spopolamento delle aree interne. Sulle cooperative di comunità pensiamo che la legge quadro possa meglio finalizzare la capacità della cooperazione di valorizzare e organizzare i servizi sul territorio.

Nella documentazione che lasceremo a disposizione dei commissari, presidente, sono elencate anche proposte di carattere settoriale.

Mi limito a citare la necessità di presidiare, con più energia possibile per un Governo che cura solo gli affari ordinari, la trattativa a livello europeo sul nuovo bilancio del settennio 2020-2027, che impatta notevolmente su diversi ambiti, con particolare riguardo alla finalizzazione di risorse europee sul settore dell'agroalimentare, soprattutto sul settore dell'agricoltura. Stiamo contando in questa fase anche sull'alleanza di altri Paesi.

[PRESIDENTE](#). Ringrazio il segretario generale di Confcooperative, Marco Venturelli.

Do la parola agli onorevoli deputati e senatori che desiderano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

[NUNZIO ANGIOLA](#). Ho ascoltato con molto interesse le relazioni di due tra i principali e più importanti attori nell'associazionismo delle piccole e medie imprese a livello nazionale. Vorrei chiedere una valutazione ai due rappresentanti.

Si parla, direi piuttosto diffusamente, del tema della burocrazia e della necessità di una semplificazione legislativa, ma anche nei procedimenti amministrativi. Le due relazioni se ne occupano. Vorrei chiedere il vostro punto di vista su un tema molto importante per il Movimento 5 Stelle, cioè il tema del contrasto alla corruzione.

È un tema di grande attualità, un fenomeno molto importante, e direi molto pericoloso, che sicuramente grava sulla vita delle piccole e medie imprese. Vorrei chiedere che tipo di valutazioni avete fatto o state facendo su quest'importante tema e quali proposte vi sentite di fare al decisore politico.

Un altro aspetto riguarda un tema molto approfondito in queste relazioni, quello dell'accesso al credito, cioè del finanziamento delle piccole e medie imprese. Vorrei chiedere il vostro punto di vista sul tema della gestione finanziaria delle imprese, il vostro punto di vista sul tema dello *split payment*.

[DANIELE PESCO](#). Grazie per la relazione. Vorrei porre l'attenzione su alcuni problemi che secondo me le cooperative hanno.

Ho passato buona parte dei cinque anni in cui sono stato deputato a scrivere interpellanze e interrogazioni proprio sulle cooperative e sui loro problemi, a partire dal cosiddetto credito sociale, dai problemi fiscali legati a molte cooperative, che non sono altro che scatole cinesi, per arrivare ai controlli, fatti spesso dalle stesse confederazioni cooperative, che spesso si sono rivelati non all'altezza della situazione.

Mi chiedo se, secondo voi, l'attuale sistema cooperativo non rappresenti un «bengodi» per molte imprese che, sfruttando questa forma societaria, possono tranquillamente fare ciò che vogliono senza incappare in controlli troppo severi.

Allo stesso tempo, vi chiedo che cosa pensate delle risorse finanziarie che le stesse cooperative versano per l'effettuazione dei controlli, risorse che arrivano allo Stato e spesso vengono utilizzate per altre cose e non per fi controlli.

Vi chiedo cortesemente se, oltre alla vostra proposta contro le finte cooperative, avete anche pensato ad altri strumenti per limitare questi usi distorti dello strumento cooperativo, non utilizzati solo dalle finte cooperative, ma anche dalle cooperative vere, che spesso, probabilmente, utilizzano questi strumenti per guadagnare.

[GIANLUCA BENAMATI](#). Come diceva chi mi ha preceduto, siamo in presenza di rappresentanze molto significative del tessuto di piccole e medie imprese italiane nelle loro accezioni di azienda e di forma cooperativa. Alcune questioni riguardano entrambi gli auditi, altre invece sono specifiche. La prima riguarda una riforma fiscale, quale mi pare di capire venga auspicata da entrambi i soggetti auditi, sia dal rappresentante della Confederazione italiana della piccola e media industria sia dal rappresentante del mondo cooperativo.

Una delle grandi priorità della riforma fiscale rimane l'intervento sul cuneo fiscale, quindi sul costo del lavoro. Vorrei qualche parola in più. Mi pare che questo sia stato indicato con chiarezza da entrambi gli auditi, ma direi che è un punto su cui è bene fare una riflessione.

Il secondo tema riguarda una questione sollevata da Confapi, che credo dovrebbe essere affrontata nella XVIII legislatura nell'ambito delle politiche attive di sostegno alle aziende, delle più ampie politiche industriali, poiché era una riflessione già aperta: quello del sistema con cui si possono aiutare le piccole e medie aziende ad aumentare di dimensioni. Il tema dell'internazionalizzazione, ma anche il tema della digitalizzazione, molti temi di innovazione e sviluppo, compresa la ricerca, sono collegati alle dimensioni delle piccole aziende.

Confapi sollevava, se ho ben capito, il tema di una politica in questa legislatura –che dovrà adottare il prossimo Governo, quando ce lo avremo – di sostegno attivo ai processi di aumento dimensionale, al di là dei sostegni alle attività di rete d'impresa, ma proprio di sostegno alla crescita.

Io aggiungerei, ma vorrei conoscere una vostra opinione, anche un sistema di sostegno in occasione dei salti generazionali. Molto spesso, le aziende si trovano in difficoltà, soprattutto le piccole aziende, quando c'è un passaggio di proprietà conseguenza di un passaggio generazionale. Questo è uno dei temi che, come spesso mi viene riferito, costituisce un problema.

Mi sfugge, invece, sempre relativamente a quanto detto dal rappresentante di Confapi, il tema della formazione prevista in «Industria 4.0» dal punto di vista dei tecnici.

Nell'articolazione attuale del programma è prevista un'attività di formazione degli operatori, ovviamente in cooperazione con i *competent center* e con le attività imprenditoriali di diversa natura. Vorrei capire di più sulla questione specifica posta dal rappresentante di Confapi.

Finisco con il tema, sollevato in ultimo dal dottor Venturelli, del Codice degli appalti. Il Codice degli appalti ha evidenziato diverse criticità in fase di applicazione. Diverse, anche se non tutte, sono state indicate nella relazione: il tema dei piccoli appalti, delle sottosoglia e quant'altro. Però in questa sede è richiamato nello specifico il tema della surrettizia reintroduzione del criterio del massimo ribasso.

Io vorrei capire dal dottor Venturelli se qui ci riferiamo al fatto che anche negli appalti, laddove, tra i parametri di aggiudicazione, c'è una componente di valutazione meritocratica, basata su criteri non troppo ampi, la scelta finisce praticamente per privilegiare l'offerta economicamente più vantaggiosa. Mi piacerebbe capire esattamente se è corretta questa lettura dell'osservazione, perché credo che questo sia un tema importante. Infatti, il Codice degli appalti contiene un'importante indicazione proprio sul superamento dell'offerta semplicemente più vantaggiosa dal punto di vista economico, che spesso non è l'offerta che consente di ottenere un risultato migliore negli appalti e, quindi, nella realizzazione di opere a vantaggio di tutti. Vorrei capire bene questo, perché io l'ho letta in questa maniera, ma mi interesserebbe una risposta.

[DAVIDE CRIPPA](#). Ho una domanda molto breve a Confapi sui ritardi di pagamento tra privati e pubblica amministrazione. Vorrei comprendere se il meccanismo che voi individuate sulla scia del modello francese è soltanto tra pubblica amministrazione e privati o, a cascata, anche tra privati e privati. Oggi c'è una procedura di infrazione ancora aperta riguardante i tempi di pagamento tra la pubblica amministrazione e i privati; tra privati e privati vorrei capire se, in conseguenza, andando a mettere in piedi un meccanismo in qualche modo sanzionatorio, si rischia che il vincitore dell'appalto diventi un anticipatore di cassa rispetto a tutta la filiera. Non vorrei che, non riuscendo a risolvere a monte il problema dei ritardi della pubblica amministrazione, un meccanismo sanzionatorio faccia sì che chi vince l'appalto e si affida a subfornitori debba fare da anticipatore di cassa rispetto ai tempi di pagamento. Chiedo questo solo per comprendere.

Inoltre, sempre riguardo ai casi di pagamento tra privati e privati, vorrei sapere se i 180 giorni di cui oggi avete parlato derivano anche dalla pattuizione di questa data, nel senso che prevedono l'accordo tra le parti di arrivare comunque a fare sei mesi di ritardo nei pagamenti, oppure se, di fatto, rispecchiano il mancato rispetto di una data prefissata e, quindi, un ritardo non concordato.

[ANTONIO MISIANI](#). Pongo una domanda al dottor Venturelli sul tema della riforma della disciplina della crisi d'impresa, in particolare sulla questione della liquidazione coatta amministrativa. Vorrei capire un po' meglio il senso delle vostre perplessità e della vostra controproposta.

[DARIO GALLI](#). Sarò molto veloce, perché ovviamente molte domande sono già state fatte. Mi rivolgo soprattutto ai rappresentanti di Confapi. Nello scenario che hanno descritto, se dovessero stabilire una classifica di quello che oggi servirebbe in Italia per ridare slancio al settore industriale in senso generale e, comunque, delle medie e piccole imprese, proprio per poter aumentare il giro di lavoro effettivo, in maniera da dare origine a un'effettiva maggiore occupazione, non solo a un giro diverso di quanto già non ci sia, dal loro punto di vista quali possono essere le leve più significative e più efficaci?

Si sta parlando di riduzione della tassazione diretta sia dei dipendenti, in questo caso, che delle imprese e del discorso annoso, che però è sempre lì da affrontare con decisione, del cuneo fiscale. Penso ad altre questioni che esulano dalla questione fiscale che, però, certamente non sono collaterali, tipo l'enorme differenziale di alcuni costi, uno a caso (ma non tanto a caso) l'energia elettrica, che, rispetto a Paesi confinanti, penalizza decisamente le nostre industrie.

Penso anche ad altre questioni su cui si sorvola spesso, per esempio il fatto che, nei nostri bilanci, alcune voci, che sono costi per le aziende, quali gli interessi, le multe o le sanzioni, per lo Stato non esistono e su quelle di fatto si paga la tassazione normale.

Ho due domande per capire l'opinione degli auditi. Innanzitutto, vorrei sapere qual è la loro posizione sul discorso annoso degli studi di settore. È una domanda pleonastica, però vorrei sentire una risposta.

La fatturazione elettronica non rischia, alla fine, di essere un aggravio per chi le fatture di carta le fa già e una cosa totalmente irrilevante per chi già non faceva le fatture di carta?

[PRESIDENTE](#). Do la parola per la replica al dottor Napoli, vicepresidente di Confapi.

FRANCESCO NAPOLI, *vicepresidente di Confapi*. Innanzitutto grazie per le domande, che stimolano il dibattito e, ovviamente, ci consentono di entrare forse più direttamente nel merito delle nostre proposte. Cerco di fare una sintesi. Parto dai ritardi di pagamento, perché qualcuno mi chiedeva la priorità degli argomenti e io darei priorità al nostro sistema Italia, alle nostre piccole e medie imprese, rispetto al problema serio dei pagamenti.

I 180 giorni quantificati nella relazione riguardano i pagamenti tra privati e chiaramente non c'entrano nulla con la pubblica amministrazione. Con la pubblica amministrazione parte di questo problema è stato affrontato, anche se non del tutto, ma abbiamo un problema annoso che si chiama «ritardo dei pagamenti tra privati», che in alcune aree del Paese supera anche i sei mesi che noi indichiamo come media nazionale in uno studio effettuato dal centro studi della nostra organizzazione.

Portare a regime nel nostro Paese tempi di pagamenti di 30-60 giorni, sul modello francese, significa far circolare liquidità nel nostro sistema delle piccole e medie imprese, ma soprattutto significa stroncare una volta per tutte quello che fa oggi la piccola e media impresa, cioè finanziare la grande impresa. Infatti, nella stragrande maggioranza degli appalti, i ritardi sono dovuti ai ritardi della grande impresa, che penalizza ulteriormente la piccola impresa.

L'altra domanda era sulla legalità. Noi abbiamo firmato un protocollo e stiamo pretendendo dai nostri associati l'adesione al protocollo di legalità. Però attenzione: che la legalità non diventi un problema che ingessa ulteriormente il nostro sistema. Attenzione, con questo non voglio dire che non dobbiamo proseguire in questa direzione, ma mi riferisco in modo particolare al Codice degli appalti. Il Codice degli appalti, che è nato per arginare l'infiltrazione o, comunque, la corruzione negli appalti pubblici, di fatto ha ingessato il sistema, perché gran parte delle nostre opere pubbliche sono bloccate.

Allora, è chiaro che il nuovo Governo dovrà mettere mano anche al problema del nuovo Codice degli appalti, in modo che esso tuteli la legalità, ma, nello stesso tempo, permetta di aprire i cantieri, perché un'altra delle priorità per rimettere in moto l'economia è quella di aprire i cantieri e i cantieri si aprono se si semplificano le procedure.

Un'altra domanda rivolta al nostro sistema era sulla formazione 4.0 e, quindi, in parte anche sul ricambio generazionale. Come sapete, tutte le organizzazioni datoriali sono dotate di fondi interprofessionali. Noi chiediamo che ci sia un maggior legame tra i fondi interprofessionali e le misure previste dal Governo, per poter procedere rapidamente anche a una formazione meno accademica e più operativa sul cantiere.

È chiaro che punto di forza in tutto questo sarà anche l'alternanza scuola-lavoro. Noi invitiamo a prendere come modello quello tedesco, perché l'alternanza scuola-lavoro, avviata ormai da un paio di anni, sta portando dei risultati, ma ancora siamo molto lontani dal creare una vera alternanza scuola-lavoro, e soprattutto dall'offrire alle industrie le figure che chiedono e che spesso mancano sul mercato.

Altre domande riguardavano il credito. Il PIR è uno strumento che funziona, però dobbiamo mettere anche il nostro mondo, fatto di micro, piccole e medie imprese, nelle condizioni di rendere più agevole questo strumento.

Noi abbiamo criticato anche le procedure, le procedure costose cui sono sottoposte le nostre imprese per strutturare i piani individuali di risparmio. Sostenere questo mondo con delle forme di credito d'imposta o con figure più specializzate significherebbe consentire anche a un mondo di tante piccole imprese di accedere ai finanziamenti.

L'altra proposta, e concludo, è quella di una Cassa depositi e prestiti sul modello tedesco, che significa una Cassa parallela alla nostra Cassa depositi e prestiti, con una *governance* mista, prevedendo, ovviamente, anche il coinvolgimento di nostri dirigenti.

[PRESIDENTE](#). Grazie, dottor Napoli.

La parola a Marco Venturelli, segretario generale di Confcooperative.

MARCO VENTURELLI, *segretario generale di Alleanza delle cooperative italiane*. Corruzione, legalità, controlli: l'Alleanza delle Cooperative italiane chiede strumenti durissimi verso ogni forma di illegalità. Ci tengo a ribadirlo. Non esiste una vera cooperativa che possa applicare un contratto di lavoro in *dumping*, sotto il livello minimo retributivo previsto dai contratti collettivi di lavoro. In quel caso, non è vera cooperativa anche se aderisce a una delle centrali dell'Alleanza delle Cooperative. Se ci accorgiamo di questo, la espelliamo. Chiediamo, anzi, una legge contro le false cooperative. L'abbiamo suggerita e proposta: naturalmente, saremmo felici che fosse rinforzata.

Fino a ora, anche gli strumenti a disposizione dell'attività ispettiva o degli osservatori provinciali presso le direzioni provinciali del lavoro, costituiti dalle parti sociali e dagli organi ispettivi, hanno pochi strumenti. L'ultima legge di bilancio, che, dicevo, ha mutuato alcuni commi dalla nostra proposta di legge, prevede la possibilità, nel procedimento burocratico-amministrativo, di ridurre i tempi di scioglimento dagli oltre due anni, come è oggi disposto – la falsa cooperativa arriva così a delinquere, sfruttare il lavoro, sparire e non pagare, né personalmente né in termini di impresa – a sei mesi, da due anni a sei mesi. È, però, ancora poco.

Comunque, le false cooperative vanno sciolte. Vanno dati strumenti agli organi ispettivi per incidere anche sulla falsa cooperazione, come sulle false imprese di altra natura, colpirle e – passatemi il termine – «ucciderle» come società cooperative, chiuderle. Siamo per la lotta alla corruzione, siamo per strumenti più duri, siamo contro le scatole cinesi. Prima, ho ricordato anche la committenza: se le false cooperative prosperano, se i caporali prosperano, c'è chi li foraggia in termini di lavoro, di appalti, di committenza. Bisogna colpire sia le false cooperative sia chi alimenta le false cooperative, ma contro le scatole cinesi o le false cooperative bisogna essere durissimi.

Quanto alla vigilanza, solo nell'ultimo biennio, noi, come centrali cooperative, abbiamo segnalato al Ministero 1.500 irregolarità lievi o più gravi riguardanti le nostre cooperative. La vigilanza si esercita attraverso la segnalazione di irregolarità agli amministratori, per conoscenza al Ministero. Quindi, si danno 60-90 giorni per adempiere alla riparazione delle irregolarità; Nel caso di inadempimento, si segnala e si valuta il commissariamento o lo scioglimento. Gli strumenti devono essere duri, forti, efficaci, e non scontrarsi con la burocrazia, che rallenta o impedisce la possibilità reale di controllo e consente ai caporali o a chi organizza questo di sfuggire.

C'è una committenza privata ma anche pubblica, dicevo, che indice delle gare dove è impossibile remunerare la manodopera a livello di minimi contrattuali. Sia alcune pubbliche amministrazioni sia la committenza privata non possono permetterselo. Occorrerebbero strumenti per tagliare alla radice questo tipo di possibilità.

Per quello che riguarda l'accesso al credito, occorre favorire anche la disintermediazione bancaria. Si è tentato, negli ultimi anni, di farlo; questo tipo di mercato sta crescendo. In ogni caso, occorre anche in questo senso capire che le imprese sociali del terzo settore presentano una rischiosità più bassa. È paradossale che le imprese del terzo settore, per quanto ci riguarda, facciano più fatica ad accedere al credito rispetto alle società di capitali quando presentano, statistiche alla mano, una rischiosità più bassa. Occorrerebbe valutare l'adozione

di pesi ponderali sul *rating* di rischio più basso per il prestito del sistema bancario, risultato che ancora non abbiamo ottenuto.

Quanto alla vigilanza, dimenticavo di citare che ovviamente non è giusto non dotare il Ministero dello sviluppo economico (MISE) di risorse adeguate per svolgere la vigilanza sulle cooperative non aderenti alle centrali: 40.000 cooperative sono per gran parte non vigilate. Vi si annida – sfido a dimostrare il contrario – la maggior parte delle false cooperative. Poi, nella lotta in casa nostra, se ce ne accorgiamo, cacciamo e colpiamo – questo penso che sia stato chiaro – ma i contributi di revisione e le risorse vanno nel capitolo generale dello Stato e non sono finalizzate in un capitolo *ad hoc* del MISE, anche se costituiscono una risorsa per l'attività degli ispettori.

Dell'accesso al credito ho detto.

Allo *split payment* è chiaro che siamo contrari se diventa uno strumento che appesantisce... Chiedo scusa, ma l'istituto può essere giusto in termini di finanza pubblica, però tale strumento arriva a uccidere l'impresa per il troppo credito vantato nei confronti dello Stato. Si può morire e sappiamo che muore anche un'impresa sana ma che vanta troppi crediti verso lo Stato.

Con la fatturazione elettronica i controlli, gli incroci tra cliente e fornitore, sono certamente più facili, ed è indiscusso che la lotta all'evasione, anche se rende un po' più oneroso l'adempimento da parte delle imprese, che si devono abituare nell'era della digitalizzazione, può portare enormi benefici.

Avevamo salutato il Codice appalti con grande favore, perché è indubbio che il sistema degli appalti in Italia andasse e vada bonificato dalla corruzione, ma ha bisogno di correttivi, perché ha ingessato ulteriormente il mercato. Se non si valorizzano le stazioni appaltanti, le clausole sociali e ambientali e, attraverso i pesi ponderali attribuiti tra prezzo e progetto, si gioca e si orienta la valorizzazione del prezzo, finisce che ritorna il massimo ribasso camuffato. Pertanto, occorre fare ancora molta strada in termini di semplificazione.

Rispondo sulla liquidazione coatta, l'ultima domanda che veniva posta. Esistono dimostrazioni e dati ormai pluridecennali, rispetto a ipotesi che si sono fatte anche da parte delle commissioni che hanno messo a punto i decreti attuativi della legge-delega di riforma della disciplina della crisi d'impresa, secondo cui con la liquidazione coatta si salvano rami di attività aziendale e si salva occupazione, mentre la procedura fallimentare della giustizia ordinaria rende meno agevole il raggiungimento di questi obiettivi.

Ci sono casi di imprese e cooperative con fisionomia analoga, che hanno avviato, più o meno nello stesso periodo, una un fallimento da parte del tribunale e l'altra, invece, una procedura di liquidazione coatta, che oggi vede risolta la situazione, in particolare, nel settore dell'edilizia abitativa, a cui in questo momento sto pensando. I soci assegnatari oggi si vedono salvaguardata la casa con anni di anticipo rispetto a chi è finito nell'*iter* giudiziario del fallimento ordinario e il procedimento dopo tre anni è quasi concluso, mentre per il fallimento ordinario se ne parla fra quattro o cinque anni. Grazie a tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio la delegazione di Confapi, ovvero il dottor Francesco Napoli, vicepresidente, e Annalisa Guidotti, direttore comunicazione e *marketing*, e la delegazione di Alleanza delle cooperative italiane, ovvero Marco Venturelli, segretario generale di Confcooperative, Filippo Turi, direttore AGCI, e Mauro Iengo, responsabile ufficio legislativo Legacoop.

Dichiaro conclusa l'audizione.